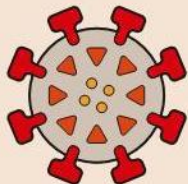


Per il nuovo Codice della crisi in vista il rinvio di un anno

EMERGENZA COVID-19

LEGGE FALLIMENTARE



Allo studio della Giustizia la proroga ad agosto 2021 nell'esame del Dl Cura Italia

Da valutare lo spostamento delle procedure di allerta oggi al via da febbraio 2021

Giovanni Negri

Proroga di un anno per il Codice della crisi. Probabilmente già con un emendamento da inserire in sede di conversione al decreto legge cura Italia. È questa l'ipotesi più accreditata sulla quale si sta riflettendo al ministero della Giustizia.

Una decisione che punta a preservare l'unità di sistema di tutto il denso pacchetto di modifiche alla Legge fallimentare, senza comprometterne l'assetto con uno "spezzatino" per l'entrata in vigore solo di alcune misure. Questo naturalmente sul piano formale; su quello più sostanziale, al ministero della Giustizia c'è consapevolezza della pressione che si scaricherà sul mondo produttivo nelle prossime settimane a emergenza finita o comunque attenuata. Dove da una parte, lo sforzo massimo sarà per la tenuta dei livelli produttivi e occupazionali senza dovere mettere le imprese di fronte a un sistema nuovo di regole a alto tasso d'impatto; dall'altra le conseguenze di queste settimane di blocco totale si scaricheranno sul conto economico delle aziende mettendo in pericolo la sopravvivenza di molte.

In quest'ultima chiave è allora evidente che l'altro tema sul tappeto è quello delle misure d'allerta e delle segnalazioni che le devono alimentare. La data di entrata in

vigore è già oggi diversa, con la gran parte delle novità del Codice in agenda per il prossimo 15 agosto e tutto il pacchetto legato all'allerta scarrellato al 15 febbraio del prossimo anno.

Ora, se lo slittamento fosse di un anno per il Codice è chiaro che si porrebbe anche il tema delle misure di allerta. Un allineamento delle seconde al primo, con entrata in vigore di tutte le misure ad agosto 2021, sarebbe visto con forti perplessità dal mondo imprenditoriale, perché l'innescò delle procedure di allerta davanti agli Ocra (un anno di tempo servirà tra l'altro anche per metterli a punto in maniera più puntuale), vuoi attraverso i creditori pubblici (Inps e Fisco) vuoi attraverso l'intervento degli organi di controllo interno, avrebbe come punti di riferimento bilanci terremotati dall'epidemia con il rischio molto concreto di un boom di segnalazioni, molto oltre anche le attuali aspettative che già segnalavano numeri comunque importanti.

La strada più corretta potrebbe allora essere quella di un rinvio dell'allerta al 2022, con riferimento ai conti del prossimo anno, quando la ripresa potrebbe essere meno effimera e più solida. Il rinvio, d'altra parte, coinvolgerà anche novità che sarebbero state di qualche utilità e senso in questo frangente, come il concordato in continuità con salvaguardia dei posti di lavoro oppure la disciplina dei gruppi d'impresa, passando per la profonda riscrittura delle regole sul sovraindebitamento.

E tuttavia la riflessione è aperta anche su misure emergenziali e incisive da subito, come un blocco temporaneo delle procedure esecutive (quell'ombrello, per esempio, che il Codice della crisi lega per esempio all'allerta e che l'attuale Legge fallimentare collega ai concordati in bianco), legato magari a un passaggio davanti all'autorità giudiziaria. Con i dubbi legati però alla contestuale messa a punto di un sistema di garanzie che possa evitare di scaricare le difficoltà di un'impresa sull'intera catena dei suoi fornitori, bloccando le azioni a tuela dei crediti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I PUNTI IN DISCUSSIONE

1. L'entrata in vigore

La versione attuale del Codice della crisi prevede un'entrata in vigore scaglionata. La gran parte delle misure, dal nuovo concordato preventivo in continuità, all'indebita disciplina dei gruppi d'impresa, alla revisione del sovraindebitamento, deve partire dal prossimo 15 agosto, mentre per le misure di allerta è stato deciso un rinvio al 15 febbraio 2021

2. Il rinvio

All'attenzione del ministero

della Giustizia la decisione su uno slittamento della entrata in vigore della riforma. Il rinvio è ormai dato per scontato e dovrebbe essere di un anno, quindi all'agosto del 2021. Possibile l'inserimento già in un emendamento in sede di conversione al decreto Cura Italia

3. Il nodo dell'allerta

Resta da definire però la data di entrata in vigore dell'allerta. Dove un allineamento al resto della riforma vedrebbe forti perplessità da parte del mondo

imprenditoriale perchè potrebbe produrre un'esplosione di segnalazioni legate a dati di bilancio fortemente colpiti dall'emergenza sanitaria

4. Le procedure esecutive

Sul tavolo poi c'è anche il tema delle procedure esecutive, dove la ricerca è quella di un punto di equilibrio tra l'opportunità di varare una sorta di scudo per imprese in difficoltà anche solo temporanea e quella di non compromettere la situazione dei creditori-fornitori